



The Economist racconta l'ultimo "sordido scandalo" di B. e cita Cetto

Anche il britannico *The Economist*, settimanale di economia e politica letto in tutto il mondo, ricostruisce il Ruby gate. In un lungo articolo pubblicato ieri, viene citato il personaggio di Cetto La Qualunque interpretato da Antonio Albanese, si illustrano le accuse della Procura di Milano (comprese le "Bunga-bunga session"), e si spiega che Berlusconi

"potrebbe sopravvivere anche all'ultimo, sordido, scandalo" visto che, con la legge elettorale in vigore, molti parlamentari del Pdl gli devono la carriera. "È il settimo scandalo sessuale nel quale è implicato direttamente il premier - aggiunge *The Economist* - ma gli usuali meccanismi che portano un politico alle dimissioni, non vengono applicati in Italia, o almeno, non a Berlusconi".



TREMONTI ELOGIA BERLINGUER

Il ministro cita Pasolini e loda il più amato del Pci (e i sogni della Lega)

di Luca Telese

Mentre Silvio Berlusconi si cala l'elmetto e trascina il Pdl in trincea, Giulio Tremonti impugna il fioretto e cesella arabeschi possibili nel nome di Enrico Berlinguer, celebrando il segretario del Partito comunista, il leader più amato della sinistra italiana. Possibile? Mentre il centrodestra alza il ponte levatoio e si chiude nel fortino, Tremonti impugna la bandiera dell'austerità (lasciata cadere nel fango dai dirigenti immemori del centrosinistra) la modella sulle proprie esigenze, scavalca a sinistra il suo interlocutore di sinistra di ieri - Emanuele Macaluso - cita Pierpaolo Pasolini con magnanimità e una ironia sorprendentemente anti-industriale. Se non è un viatico per il governissimo, poco ci manca. **Non ci credete? Eppure è successo, ieri a Roma. Per capire il senso dello strappo culturale del ministro dell'Economia bisogna capire il colpo d'occhio. Lo spunto del convegno è un libro pubblicato da un piccolo ma acutissima casa editrice (Le edizioni dell'Asino), *La via dell'austerità*.**

IL TESTO è il recupero del discorso più importante, delicato (e anche controverso, visti gli attacchi furibondi che piovono da destra e da sinistra) di Berlinguer, quello con cui nel 1977 il segretario del Pci indicava (molto prima delle riflessioni sullo "Sviluppo sostenibile") l'idea che una società capitalistica avanzata per non declinare deve abbandonare il modello dello sviluppo e del consumo indiscriminato. Altavolo i moderatori sono due "ex ragazzi" della sinistra come Luigi Manconi e Marino Sinibaldi (oggi direttore di Radio3). Al fianco di Tremonti c'è il più importante padre nobile della sinistra riformista, Macaluso. In platea ci sono

Bianca Berlinguer (Tg3), il leader possibile del Pd Nicola Zingaretti (che era anche padrone di casa ospitante), ma anche nomi importanti della storia socialista come Bobo Craxi (Bettino fu il grande nemico dell'Austerità) e Gianni De Michelis (che in qualche modo fu anche il simbolo incarnato di un certo edonismo craxiano degli anni ottanta). È di fronte a questa platea della sinistra magicamente riunita in nome del dibattito delle idee che Tremonti spiazza tutti. Ad esempio quando cita in questo modo gli Scritti Corsari: "Io mi ricordo l'articolo di Pasolini sulle lucciole. Voglio leggerci come finiva. Darei l'intera Montedison in cambio di una lucciola". La platea resta quasi interdetta, Tremonti piazza la sua battuta: "Come è andata a finire lo sapete tutti: la Montedison oggi non c'è più, e le lucciole invece sono tor-

nate". Come come? Cosa vuol dire il ministro dei tagli in asse? Che la poesia e il romanticismo pasoliniano sono più importanti dell'apologia del mercato e dell'industrialismo? Lo stupore non si dirada e il ministro continua: "Quel discorso era in realtà un discorso sul vuoto del potere in Italia". Mentre tutti cercano di capire i riferimenti, Tremonti passa a Berlinguer, con un'altra sorprendente apologia del leader comunista che gli ex comunisti non hanno più il coraggio di citare: "Quando Berlinguer ha fatto il suo discorso sull'austerità il comunismo non era solo l'hardware dell'Unione sovietica, ma anche il software dei movimenti e della decolonizzazione...". Tutti sono con il fiato sospeso, il ministro si prosegue la sua analisi: "Il mondo occidentale era al suo punto più basso dopo lo shock petrolifero, il comunismo reale

era al punto più alto della sua storia. Ma in realtà quel vertice di successo è stato anche il punto della sua crisi nel mondo". E in Italia? La lezione prosegue così: "L'austerità fu un fondamento di moralità con cui Berlinguer voleva combattere gli sprechi, ma poi, per l'eterogeneità dei fini, i governi di solidarietà nazionale produssero il debito pubblico". Ancora una volta abilissimo, insomma, Tremonti salva il segretario del Pci, ma accontenta anche gli ex socialisti. Manconi sottolinea il passaggio più forte: "Quindi il discorso di Berlinguer era fondato sulla moralità, non sul moralismo...". Quando Tremonti ritorna all'oggi c'è un altro brivido anti-globalizzazione: "Se ci pensate, sul fronte del tempio dei valori del primo novecento c'era ancora scritto: libertà, egalité, fraternité...". Mentre sul tempio della contemporaneità si legge solo: Globalité, monnaye, marché". Ovvero: globalizzazione, mercato e moneta.

QUI TREMONTI si fa ironico: "Non dico di recuperare il dirigismo del passato, ma almeno tornare a degli elementi di programmazione economica, almeno sul piano internazionale, non solo si può, ma si deve". Ed è curioso che nella dinamica del dibattito il discorso sul software e sull'hardware sia contestato proprio da Macaluso: "Non condivido. Nel 1977 il comunismo era già in crisi". E legge - a riprova - l'intervento con cui proprio in quel convegno Aldo Tortorella criticava l'economia del socialismo rea-

le. Eppure, quando si passa alla contemporaneità c'è spazio per un altro colpo di scena. Già, perché Tremonti ritorna al nodo della moralità berlingueriana per declinarla in questo modo: "Il federalismo è la nuova etica civile" (ad esser maliziosi - e lo siamo - si potrebbe dire che nel programma immaginario di un nuovo governo arruola anche la Lega). E il centrodestra? Qui c'è persino un giallo. Già, perché Tremonti dice: "Tra le poche cose buone fatte da questo governo ci sono la lotta al debito pubblico e gli ammortizzatori sociali". Altro che ministro arcigno: "Abbiamo usa-

to le risorse che avevamo per difendere le pensioni e la sanità, che sono come l'aria: te ne preoccupi solo quando non li hai". Insomma ecco il programma di un governo rigorista, equo, morale, che ricorre a un personale politico di destra, ma affonda le sue radici nella storia della sinistra italiana. Il sottotesto politico è molto sofisticato, ma il messaggio simbolico è clamoroso: è nato il tremontismo berlingueriano, l'ideologia perfetta di un possibile governissimo. Che tiene insieme tutti gli "ismi", ovviamente. Tranne il consumismo, e il berlusconismo.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti pronto a sostituire Berlusconi



Federalismo in secca, il Carroccio si stacca?

DOPO LA PROTESTA DEI COMUNI, DEMOCRATICI E FINIANI CHIEDONO UNA PROROGA DEI TEMPI



Tempismo responsabile Presentato ieri alla Camera il nuovo gruppo dei Responsabili. Gli organizzatori della nuova compagine non hanno preso deputati ai gruppi consolidati presenti a Montecitorio. Sono la nuova stampella (organizzata) del governo

di Sara Nicoli

L'ultimatum era partito nella notte di mercoledì. E i toni, nonostante l'apparenza, erano tutt'altro che pacifici: "O federalismo o morte!" aveva detto Bossi, sottolineando il placet di Berlusconi alle elezioni anticipate in caso di sconfitta. Pensava, Bossi, che alzando la voce, come di consuetudine, dopo aver detto al Cavaliere di "stare più calmo", avrebbe costretto le opposizioni a serrare i ranghi e a far passare, senza scosse, il federalismo comunale pur di non precipitare nel grande buio delle elezioni anticipate. Un'illusione; il clima politico oggi è ben altro rispetto a solo una

m'è non ci piace - ha spiegato il finiano - pertanto domani presenteremo un emendamento al ddl Milleproroghe per prorogare i tempi della delega; se ce lo bocceranno, noi voteremo no". Non solo.

MENTRE A PALAZZO Madama si consumava questo strappo, a Palazzo Chigi il ministro Calderoli riceveva il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ricevendo da quest'ultimo una bocciatura senza appello della legge così com'è ora: "Così com'è non va assolutamente - ha commentato Chiamparino - è un provvedimento dominato da confusione e incertezza che probabilmente sono frutto dell'

attuale fase politica che stiamo vivendo; preghiamo il governo di apportarvi le opportune modifiche". Insomma, due stop forti per la legge bandiera della Lega nel giro di pochissime ore. Un segnale politico inequivocabile. Ora, fino a ieri il federalismo è stato il vero collante interno della maggioranza e dell'asse Bossi-Berlusconi. Ma nonostante la continua ostentazione di sicurezza da parte di Bossi ("il federalismo passerà al 100%"), dopo l'affaire Ruby, Berlusconi non appare più in grado di garantire in modo sicuro la tenuta del governo e, di conseguenza, il passaggio "morbido" del federalismo comunale. E più pro-

babile, sostenevano anche fonti interne al Pdl, che sia preferibile lo slittamento del provvedimento anche solo di qualche settimana in modo da consentire "una mediazione sui punti più controversi". Nella Lega, però, sanno che slittamento fa rima con "fine dei giochi"; la legge delega scade tra sei mesi e con questa maggioranza assolutamente claudicante non c'è modo di garantire nulla "al popolo padano".

MEGLIO LE ELEZIONI, allora? Se nelle prossime ore diventerà chiaro che il federalismo non vedrà la luce nei tempi stabiliti, è più che probabile che Bossi decida di staccare la spina. Per andare alle elezioni casomai a maggio (tra il 9 e il 22, con un election day che tenga dentro anche le amministrative) senza logorare quel 13,5% di gradimento che gli elettori del nord, almeno sulla carta, sarebbero pronti a tributargli nell'urna. Difficile - sostengono a via dell'Umiltà, quartier generale del Pdl - che Bossi possa appoggiare un governo di transizione capitanato da Tremonti (Letta ha fatto sapere di non essere della partita) senza l'assicurazione di portare a casa, prima della scadenza, i decreti della legge delega. E il ministro dell'Economia, con la situazione di crisi in cui versa il Paese, non può promettere più di tanto. Ecco che, dunque, le elezioni anticipate si fanno più vicine. Ieri dal Pdl hanno lanciato una nuova idea-offensiva: una grande manifestazione per la giustizia. Se faranno in tempo.

MONTECITORIO

LUNEDÌ MOZIONE PER RIMUOVERE BONDI

Dopo una lunga analisi il Terzo polo, che raccoglie i finiani di Fli, l'Udc e l'Api di Rutelli ha rotto gli indugi e ha deciso di presentare la mozione di sfiducia contro il ministro ai Beni culturali Sandro Bondi e l'Mpa di Lombardo. "Questa mozione di sfiducia - motiva Rutelli - c'è perché il ministro non è stato in grado di far valere la sua iniziativa presso il presidente del Consiglio, il ministro dell'Economia e il Consiglio dei ministri nel suo complesso per affermare la priorità della cultura nel nostro paese". La mozione sarà discussa lunedì alla Camera, a partire

dalle 12 e sarà un ulteriore banco di prova per testare la tenuta della maggioranza. Il centrodestra, parte in vantaggio: 233 voti del Pdl, 59 della Lega e 21 del neonato gruppo di iniziativa responsabile, fanno 313, che potrebbero diventare 315 aggiungendo Francesco Nucara e Calogero Mannino, schierati con la maggioranza. Sull'altro fronte il centrosinistra registra i 206 deputati del Pd, gli 81 del Terzo polo e i 22 dell'Idv, più Giuseppe Giulietti e, forse, il valdostano Rolando Nicco: fa 311. Da valutare l'Svp (2) e Gaglione, indeciso. Fini non voterà.

Chiamparino: "È un provvedimento dominato da confusione e incertezza"

settimana fa. E ieri mattina, infatti, è arrivata la doccia gelata. Prima il Terzo polo, che ha chiesto di prendere ulteriore tempo per valutare la questione delle tasse comunali. Poi proprio il presidente della fondamentale commissione Bilancio del Senato, Mario Baldassarri, ha interrotto bruscamente i sogni del Senaturo: "Il testo del federalismo così co-

Il vero collante interno della maggioranza e dell'asse Bossi-Berlusconi. Ma nonostante la continua ostentazione di sicurezza da parte di Bossi ("il federalismo passerà al 100%"), dopo l'affaire Ruby, Berlusconi non appare più in grado di garantire in modo sicuro la tenuta del governo e, di conseguenza, il passaggio "morbido" del federalismo comunale. E più pro-